Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 22 / Mercoledì 23 gennaio 1963

Salvo lo sciatore romano scomparso sul Terminillo

A pagina 5

Metropolitana e Cinecittà: assalto della Edison

A pagina 4

Firmato il patto De Gaulle - Adenauer

È nato l'asse Parigi Bonn

E l'Italia?

IL VIAGGIO dell'on. Fanfani negli Stati Uniti d'America è stato presentato dallo stesso presidente del Consiglio come una riprova dell'atlantismo e dell'americanismo dell'Italia e come una smentita a tutte le accuse di cedimento avanzate dalla destra alla politica estera del centro-sinistra. Varie considerazioni si possono fare su quest'autentica interpretazione di se stesso e della propria politica dataci dall'on. Fanfani.

La prima considerazione riguarda l'esatta valutazione che l'opinione pubblica deve dare di quell'annuncio che la DC vorrà certamente adoperare come una «bomba elettorale» (il ritiro delle basi di missili terrestri a media gittata) e che purtroppo da chi, come noi, per anni, si è battuto per ottenere questo ritiro, non può essere salutato con soddisfazione. Dato che — come scrive con compiacimento l'ultratlantica *Nazione* — al posto di tali «basi superate... saranno disposte tutt'intorno alla penisola rampe missilistiche ben più potenti; e a servizio di queste nuove installazioni mobili sarà destinata l'intera marina da guerra italiana».

La seconda considerazione, riguarda il giudizio che le forze del centro-sinistra meno affette dall'oltranzismo atlantico, e i socialisti che dovrebbero essere immuni e dall'oltranzismo e dall'atlantismo puro e semplice, dovrebbero dare del «successo americano», posto in questi termini, dell'on. Fanfani.

La terza, ma non la meno importante e significativa considerazione, riguarda infine il legame che passa e che l'on. Fanfani dovrà pur stabilire fra questo «rilancio» americano e atlantico della politica estera italiana e la nostra politica europeista, dopo l'altra e più autentica «bomba» scoppiata con la firma del trattato politico e militare fra la Francia e la Germania di Bonn.

LA GRAVITA' estrema di quanto è accaduto a Parigi non deve infatti essere sottovalutata. Ed è sottovalutare l'avvenimento giudicarlo soltanto alla luce del fatto se esso aumenti o diminuisca la possibilità dell'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune Europeo. In verità, con l'asse Parigi-Bonn rinasce nel cuore dell'Europa un blocco reazionario militarista e revanscista, il quale — oltre che a rinsaldare sul Mercato Comune il potere di comando dei grandi gruppi monopolistici che hanno in Francia e nella Germania occidentale le loro cittadelle più potenti e più aggressive — del Mercato Comune rafforza e sottolinea il carattere di «blocco politico» avverso alla distensione, all'intesa ragionevole fra l'Est e l'Ovest, alla soluzione concordata del problema di Berlino-Ovest e dell'unità tedesca, al disarmo. Nel momento in cui, ancora e sempre per iniziativa sovietica, appare possibile realizzare un primo passo sulla strada dell'accordo per la sospensione degli esperimenti termonucleari, che potrebbe e dovrebbe costituire l'avvio ad un accordo più generale per il disarmo, l'intesa franco-tedesca si rizza come uno sbarramento su questa strada. Lo sottolinea senza infingimenti *Il Corriere della Sera*, a nome della grande borghesia capitalistica italiana: «Se è vero che Kennedy persegue il disegno di accordarsi direttamente con la Russia, è naturale che l'Europa (?) s'inquieti e desideri di far udire la sua parola».

MA ALLORA — si dirà — perchè criticare Fanfani per il suo «rilancio» americano e atlantico? Non è questo l'unico modo possibile di schierarsi a fianco di coloro — Stati Uniti e Inghilterra — che avversano il blocco franco-tedesco e le sue pretese di egemonia? Bisogna che nell'opinione pubblica italiana equivoci di questo genere, perniciosissimi equivoci, non allignino un istante solo. In primo luogo, perchè in questo giuoco «interno» delle potenze atlantiche per l'egemonia, l'Italia rischia di farci la figura del barile di legno fra i barili di ferro. In secondo luogo, perchè bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e comprendere che De Gaulle e Adenauer, e Adenauer più ancora di De Gaulle, hanno messo gli Stati Uniti e l'Inghilterra (e con essi l'Italia) con le spalle al muro. Oggi, per opporsi alle loro pretese ci sarebbe in verità un solo modo concreto: dichiarare che il patto franco-tedesco rappresenta una violazione dello spirito e della lettera degli accordi di Roma e dichiarare che tali accordi non saranno più considerati validi dall'Italia se non si sospenderà la ratifica e l'applicazione del patto firmato dai due *leaders* di Bonn e di Parigi. In caso contrario, l'unica prospettiva che abbia possibilità di realizzarsi è quella non a caso auspicata dal *Corriere della Sera:* rafforzamento dell'alleanza atlantica sulla base della nuova strategia atomica proposta da Kennedy, ma, al suo interno, rafforzamento «dell'Europa» intorno all'asse Bonn-Parigi, e, in definitiva, crescita del peso «dell'Europa» all'interno dell'alleanza atlantica, com'è stato sempre nei piani dei revanscisti tedeschi, non però come una forza di distensione, ma come una forza di acutizzazione della guerra fredda, revanscista, aggressiva.

IL NOSTRO giornale ha ieri affermato che la politica atlantica e europeista ha portato l'Italia dentro una morsa nella quale rischiavano di essere stritolati tutti i propositi o tutte le velleità di una parte dei nostri attuali gruppi dirigenti di andare non ad

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Il documento sottoscritto anche dai ministri degli Esteri e della Difesa Si studia il modo di rendere meno brutale la rottura con Londra

Dal nostro inviato

PARIGI, 22.

Il trattato franco-tedesco di totale cooperazione è stato firmato oggi dai due capi della Francia e della Repubblica federale tedesca, nel corso di una fastosa pubblica cerimonia nel palazzo presidenziale dell'Eliseo. Nulla è stato risparmiato per imprimere all'evento il carattere di una «intesa storica», ma l'aspetto più rimarchevole della cerimonia della firma, per chi vi assisteva, stava nel fatto che i due protagonisti supremi, i quali sorridevano alle telecamere tra le antiche rughe dei loro volti (uno ha 73 e l'altro 87 anni) considerano questo patto bilaterale non solo come il capolavoro della propria esistenza politica, ma come un fatto destinato ad incidere nel futuro delle generazioni che verranno.

Tutto sommato, la cerimonia aveva in sé qualche cosa di sinistro, di spettrale. Il trattato bilaterale è preceduto da una dichiarazione congiunta in cui viene ribadito che la fine delle rivalità fra Francia e Germania conferisce alla riconciliazione attuale un carattere «storico»; viene riconfermata la validità del trattato sul piano della difesa, della economia e della politica dei due paesi; si sottolinea che questo processo unitario di cooperazione nasce dalla «volontà delle nuove generazioni francese e tedesca»; il documento conclude affermando che il «fine comune e supremo della Francia e della Germania di Bonn è quello della Europa unita».

I punti principali del trattato sono:

1) I due governi si consulteranno prima di prendere una qualsiasi decisione su questioni importanti, allo scopo di giungere a una identica posizione. Dette questioni riguarderanno i problemi relativi alle Comunità europee e alla cooperazione politica europea, le relazioni tra oriente e occidente, e qualsiasi problema nell'ambito della NATO o di altre organizzazioni internazionali.

2) La collaborazione franco-tedesca sarà potenziata nel settore delle informazioni.

3) I due governi conferiranno a regolari intervalli sui loro programmi di aiuto per i paesi in via di sviluppo e studieranno la possibilità di programmi comuni.

4) I due governi studieranno la possibilità di una maggiore cooperazione in altri importanti settori economici quali l'agricoltura, l'energia, le comunicazioni, i trasporti, lo sviluppo industriale e la politica creditizia nei riguardi degli esportatori.

5) Messa in comune delle dottrine strategiche e tattiche dei due paesi e creazione di istituti franco-tedeschi per ricerche operative. Incremento degli scambi tra le due forze armate. Organizzazione comune nel campo degli armamenti.

Il trattato comporta alcune disposizioni conclusive.

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

PARIGI — L'abbraccio fra De Gaulle e Adenauer dopo la firma del trattato (Telefoto A.P.-«l'Unità»)

Proposto dalle cooperative

«Cartello» contro il carovita

Dovrebbe riunire cooperazione, sindacati e Comuni

La Lega delle cooperative propone un «cartello» che riunisca tutte le rappresentanze delle organizzazioni e degli Enti che vogliono lottare contro il crescere del costo della vita. La proposta viene avanzata — su decisione del Direttivo della Lega — alla Confederazione cooperativa italiana (di ispirazione cattolica), all'Associazione generale delle cooperative (socialdemocratica), alla CGIL, alla CISL, alla UIL, alle organizzazioni contadine, alla Lega dei Comuni democratici e all'Associazione nazionale dei Comuni italiani.

La decisione è stata presa dopo che il Direttivo della Lega aveva compiuto un vasto esame della situazione dei prezzi e dell'azione contro il carovita. Un comunicato della Lega ha sottolineato che si è creata una situazione nuova nella quale: 1) è stato dimostrato che le cooperative possono portare un contributo notevole contro l'aumento dei prezzi; 2) la CGIL ha ribadito la propria posizione di appoggio alla cooperazione; 3) si è manifestata una convergenza tra l'essenziale delle posizioni assunte dal movimento cooperativo e le posizioni della CISL e delle ACLI; una solidale azione si è manifestata nel campo cooperativo. Queste sono le condizioni di fatto che inducono la Lega ad avanzare ora l'importante proposta del «cartello» di lotta contro il carovita.

(A pagina cinque un servizio sull'attività della mafia nei mercati palermitani)

Dopo le proposte di Krusciov

I «tre» riuniti per la tregua atomica

Domani una conferenza stampa di Kennedy

WASHINGTON, 22.

I rappresentanti dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna si sono riuniti questa sera al Dipartimento di Stato per discutere sulla tregua nucleare in un'atmosfera caratterizzata da rinnovate speranze di un accordo, sulla base dell'offerta fatta da Krusciov a Kennedy in tema di «ispezioni» annuali.

La ripresa dei colloqui a tre è stata preceduta la scorsa settimana da quattro riunioni, tenute a New York tra i rappresentanti della URSS e degli Stati Uniti, e a sua volta precede la conferenza dei diciotto sul disarmo, che riprenderà a Ginevra soltanto il 12 febbraio.

Nei colloqui a tre, l'URSS è rappresentata dall'ambasciatore all'ONU, Fiodorenko, e da Semion Zarapkin, che ha condotto, a partire dal 1958, la complessa trattativa ginevrina. La delegazione americana è composta da William C. Foster, direttore dell'agenzia governativa per il controllo degli armamenti e il disarmo, da Charles C. Stelle, delegato a Ginevra, e da funzionari di minor rango. L'ambasciatore britannico a Washington, sir David Ormsby Gore, già delegato a Ginevra, rappresenta la Gran Bretagna.

L'atteggiamento della amministrazione Kennedy circa le prospettive del negoziato resta di «cauto ottimismo». Tale è l'espressione adoperata dai portavoce governativi.

Tanto gli Stati Uniti quanto la Gran Bretagna hanno preso d'altra parte posizione, nelle ultime 24 ore, sulle dichiarazioni fatte ieri dal ministro degli esteri sovietico, Gromiko, secondo le quali l'adesione della Francia è indispensabile affinchè ogni accordo di tregua acquisti un effettivo valore.

Il Dipartimento di Stato ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che «l'attenzione degli Stati Uniti si concentra, per ora, sulla necessità di raggiungere un accordo fra i paesi che partecipano attualmente alle trattative». In seguito, Washington si riserva di premere sulla Francia, per indurla ad aderire al trattato, e «spera che Mosca farà altrettanto nei confronti della Cina».

Un portavoce del *Foreign Office* si è espresso a Londra in termini analoghi. Interrogato circa la possibilità o meno di classificare la Cina popolare tra i paesi «potenzialmente atomici», al pari della Francia, il funzionario ha detto: «Non sta a me fare questa classificazione. Ma da parte cinese ci sono state ripetute dichiarazioni indicanti che si sta lavorando alla costruzione di armi nucleari».

Le dichiarazioni del Dipartimento di Stato e del *Foreign Office* fanno mostra, come si vede, di «buona volontà» per quanto riguarda la soluzione del problema costituito dall'adesione della Francia. Al tempo stesso, però, i due governi, consapevoli che non sarà facile far deflettere l'alleato dalla sua intransigenza, tentano di opporre all'argomentazione sovietica quello che Gromiko ha definito il «falso problema» della Cina.

Si tratta, ovviamente, di un pretesto, poichè i preparativi nucleari della Francia sono in fase già avanzata e progetti sia pur limitati di cooperazione tra questo paese e gli Stati Uniti su questo terreno sono all'ordine del giorno, mentre nulla di simile può dirsi per quanto riguarda la Cina e le relazioni cino-sovietiche.

A parte il problema delle adesioni all'accordo di tregua, la principale questione su cui il negoziato tripartito aperto stasera a Washington dovrebbe promuovere progressi è data dal numero e dalla dislocazione delle stazioni sismiche automatiche.

Stamane, il presidente Kennedy ha presieduto alla Casa Bianca una riunione plenaria del Consiglio nazionale di sicurezza alla quale hanno preso parte più di 50 personalità. E' la seconda volta, dopo l'ascesa di Kennedy alla Casa Bianca, che si tiene una riunione così ampia, con l'intervento di alti funzionari dei dipartimenti di Stato e della difesa, dell'ufficio per il bilancio, dei servizi di informazione (CIA), dell'«USIA», delle agenzie per il controllo degli agenzie per il controllo degli armamenti e del disarmo, della Commissione per l'energia atomica e dell'Agenzia per lo sviluppo internazionale (AID).

Una conferenza stampa di Kennedy è fissata per giovedì.

Parigi: «Entro l'anno avremo atomiche potentissime»

PARIGI, 22

Il ministro della Difesa francese, Pierre Messmer, ha annunciato che entro la fine dell'anno la Francia avrà bombe atomiche tre volte più potenti di quelle sganciate dagli Stati Uniti su Hiroscima e Nagasaki, le quali saranno trasportate dai reattori «Mirage IV».

Il ministro, che parlava al gruppo parlamentare gollista, ha anche annunciato che la Francia costruirà missili e bombe termonucleari entro un periodo assai più breve del previsto (1969-70).

Grave dichiarazione del segretario d.c.

Moro: la DC partito guida

I lavori della Direzione democristiana — Oggi Fanfani riferirà al Consiglio dei ministri sul suo viaggio — Domani Togliatti apre il dibattito sulla sfiducia

Giornata densa di prese di posizione politiche, quella di ieri, che precede il Consiglio dei ministri di oggi e la discussione sulla fiducia che inizierà domattina, alle 10,30, con il discorso di Togliatti.

Ieri, per tutta la giornata, la direzione democristiana è stata riunita, ascoltando una relazione di Moro, una informazione di Fanfani sul viaggio in America e un'altra di Piccioni sulla crisi europea, alla luce dell'offensiva gollista e del patto franco-tedesco. Ad integrare la relazione di Moro, le agenzie ieri riferivano il testo di un lungo articolo del segretario dc, apparso su un settimanale milanese.

Il comunicato conclusivo della Direzione dc, approvato all'unanimità, afferma, in polemica con le conclusioni del CC socialista, che la completa attuazione dell'ordinamento regionale, «è legata a condizioni di stabilità politica, e cioè alla esistenza di una maggioranza organica capace di sostenere il peso di questa grande riforma e di contrastare efficacemente la iniziativa disarticolante del PCI». Il comunicato prende poi atto che il PSI abbia fatto «ormai richiamo alle elezioni per la necessaria chiarificazione politica». In vista del dibattito sulla fiducia, il comunicato riconferma infine la fiducia della DC al governo Fanfani. Il presidente del Consiglio è riuscito a far inserire nel testo un accenno alla «efficace collaborazione con le forze politiche che partecipano». Qualche riserva sul comunicato è stata espressa da Ceschi, Galloni, Donat Cattin e Benadusi.

Nella sua relazione Moro ha ribadito i termini del suo «diktat» e di come esso, di fatto, è stato accettato dagli alleati della DC. Egli ha rifatto la storia degli incontri a quattro, ha sottolineato che il PSI «non ha assunto una posizione contrattuale» avanzando invece una richiesta di impegno «globale» che «io non ritenni di poter accettare a nome della DC, rinnovando quindi le riserve già espresse». Moro non si è allontanato dalla cronaca dei fatti, giungendo a riscontrare una sorta di analogia fra le conclusioni sue e quelle di Nenni, entrambi convinti che, di fronte alla impossibilità di fare le Regioni, l'unico ricorso possibile sia ormai quello elettorale. Moro ha tuttavia respinto, come «avventate» le accuse di «inadempienza» mosse alla DC dal Comitato centrale socialista mentre si è congratulato con il PRI e il PSDI per la «comprensione» dimostrata nell'accettare il «veto» democristiano contro la discussione sulle Regioni.

Nella replica che ha preceduto la definizione del comunicato conclusivo, Moro ha polemizzato con quanti avevano avanzato riserve sulla sulla impostazione affermando di non aver «mai creduto che l'ordinamento regionale si dovesse fare in questa legislatura». Sulla linea della campagna elettorale, ha detto che «non è possibile sostenere quella politica di centro-sinistra, che il PSI ha dichiarato interrotta».

Di tono «prepotente», come la replica pronunciata in Direzione, è apparso lo articolo del segretario della DC su *Epoca*. In questo scritto Moro si preoccupa essenzialmente di ribadire il concetto di «primato» e di «ruolo dominante» che spetta alla DC e rinvia alle elezioni come unica soluzione possibile alla «inquietudine» in corso. Moro, accennando alla «dura polemica» di questi giorni con il PSI ha detto che essa mostra «la DC nella pienezza del suo significato e della sua irrinunciabile ed insopprimibile funzione di guida della vita politica italiana». Accenti monopolistici Moro è tornato ad esprimere ricordando che «in ogni occasione» la DC «non rinnega mai la sua posizione di primato».

La DC egli scrive «non si pente di aver voluto la importante esperienza di collaborazione con il PSI». Ma «chi pensava che per la nobiltà di questo disegno politico la DC sarebbe andata più lontana che non fosse utile e giusto, che essa, trascinata, avrebbe sacrificato qualche cosa e avrebbe lasciato alterare in qualche tratto essenziale la fisionomia del paese, avrebbe rinunciato in qualche modo alla sua posizione dominante e alla propria iniziativa, è stato deluso. La DC — scrive duramente Moro inferendo un duro colpo non solo ai socialisti, ma anche al PRI e al PSDI richiamati a pure funzioni subalterne — ha fatto solo il cammino che si era ripromesso di fare e con il passo che essa aveva deciso». Dopo una così netta e offensiva esposizione di come la DC considera la «collaborazione» con i suoi alleati richiamati ai fini e al «passo» discrezionalmente deciso dal «partito guida», leggermente assurde appaiono le parole di Moro dedicate, nel prosieguo dell'articolo, ai desideri dc di «apertura». Con essi, specifica Moro, la DC intende confermare la sua linea di lotta contro il partito comunista «violento nell'attacco alle istituzioni e alle tradizioni quanto abile nell'inserimento nella vita democratica». Moro si è poi sforzato di ridurre la portata conservatrice di tutto il suo discorso, scrivendo che «la nostra polemica non è una concessione a destra».

Alla direzione dc Fanfani ha riferito in termini sommari sui suoi colloqui di Washington, barricandosi dietro il fatto di dover prima riferire al Consiglio dei Ministri. In sostanza egli ha fatto capire di dover riservare al paese le

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Il partito guida

Non si può dire che l'on. Moro e la direzione della DC si siano mostrati molto colpiti dalle recenti decisioni polemiche della maggioranza del PSI. Nel suo rapporto alla direzione, l'on. Moro ha ribadito punto per punto le condizioni ultimative e sostanzialmente ricattatorie che la DC ha posto e continua a porre anche per l'avvenire ai suoi alleati.

In particolare l'on. Moro ha ribadito che la DC ha inteso subordinare e intende continuare a subordinare l'attuazione dell'ordinamento regionale a sue unilaterali valutazioni di convenienza: e precisamente a quelle garanzie di «stabilità politica» (che vuol dire stabilità del potere democristiano) che consistono nel rovesciamento delle alleanze da parte del PSI e in una piena dipendenza delle strutture regionali dal potere statale centrale.

Impegni in contrario assunti all'atto della formazione del governo di centro-sinistra? L'on. Moro e la DC negano di averli mai assunti. «Globalità» del programma di centro-sinistra? L'on. Moro e la DC hanno inteso appunto respingere una tale pretesa socialista. Dovere di attuare la Costituzione? L'onorevole Moro e la DC rivendicano per sè il diritto di decidere se, come e quando adempiere a questo dovere.

Per il resto, l'on. Moro ha preso atto del fatto che il PSI continua nonostante tutto e sia pur criticamente ad appoggiare il governo: e di ciò la DC è paga nella fiducia che gli elettori premieranno questa sua prepotenza.

Che di prepotenza si tratti l'on. Moro lo ha ulteriormente spiegato con sorprendente franchezza in un articolo apparso su un settimanale. Vi si può infatti leggere che le posizioni che la DC ha assunto in questi ultimi tempi nei confronti del PSI e nell'ambito del centro-sinistra non sono occasionali ma esprimono «i lineamenti inalterabili della DC», la sua «insopprimibile funzione di guida», «la continuità di una politica mai messa in discussione», la sua «posizione di primato». E sono queste le garanzie che la DC offre appunto al suo «vastissimo elettorato» e in primo luogo al suo elettorato conservatore, pur senza rinunciare alla copertura a sinistra che le viene offerta dalla collaborazione subalterna degli attuali alleati.

Ma se di questo tipo è il calcolo elettorale della DC, esposto non senza una punta di sfrontatezza, come possono subirlo i suoi alleati e tutte quelle forze che hanno concepito il centro-sinistra non certo come strumento del primato democristiano ma come premessa di una svolta a sinistra negli indirizzi economici, interni e internazionali? L'imminente dibattito sulla fiducia alla Camera sarà un'ottima occasione per chiarire questa mastodontica contraddizione.

*